

Sabato 28 marzo 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

Incontrando l'inviato Osce, Geremek, il leader serbo respinge l'idea di una «tavola rotonda» sulla regione

Milosevic chiude la porta all'Europa «Nessuna trattativa sul Kosovo»

Stallo nella mediazione europea sui diritti della minoranza albanese. Il presidente jugoslavo si rifiuta anche di ricevere il rappresentante americano, Gelbard, in missione nell'area balcanica. Nuove scintille fra Repubblica serba e Albania

PRISTINA. Per Slobodan Milosevic è il giorno dei «no». Il «padre padrone» della Federazione jugoslava mostra i muscoli e si rifiuta di ricevere l'inviato speciale del presidente degli Stati Uniti per i Balcani, Robert Gelbard. È lo stesso Gelbard, in visita nel Montenegro, a renderlo noto. Il clima torna a farsi pesante e si allontana di nuovo la possibilità di una chiusura in tempi rapidi della crisi nel Kosovo. Belgrado torna a irrigidirsi e a sfidare la Comunità internazionale. L'inviato di Clinton incassa lo schiaffo diplomatico e riparte al contrattacco: «Milosevic dichiara - non si rende conto di quanto pericolosa sia la situazione».

O forse, annotano osservatori occidentali a Belgrado, se ne rende perfettamente conto ma si sente forte del sostegno dell'alleato russo. Di certo lo «schiaffo» alla diplomazia americana è di quelli che bruciano. Il mancato incontro con Slobodan Milosevic, sottolinea un inviato del gruppo di lavoro Usa Richard Holbrooke, artefice degli accordi di pace per la Bosnia. A suo avviso, la situazione nella regione a maggioranza albanese è «esplosiva» e «l'unica speranza per evitare la tragedia è consentire al popolo del Kosovo di pronunciarsi per l'autonomia».

Il no di Belgrado all'incontro con il mediatore americano è stato bisbetico dal no all'idea di una «tavola rotonda» sulla crisi del Kosovo. Il presidente della federazione serbo-montenegrina ha sostanzialmente respinto il piano europeo che prevede

speciali serbi inviate nel Kosovo per terrorizzare la popolazione». Snobbato da Milosevic, Gelbard ha incontrato i più stretti collaboratori del presidente jugoslavo e li ha avvertiti che i tempi sono strettissimi. Robert Gelbard non è l'unico diplomatico che ieri è cozzato contro il «muro» dell'intransigenza di Belgrado. L'inviato Usa ha poi incontrato il leader degli Albanesi del Kosovo, Ibrahim Rugova. Che ha subito manifestato la sua sfiducia verso un ruolo di mediazione europea: molto meglio gli Stati Uniti, ha precisato: «Gonzalez è stato designato dall'Osce per facilitare il dialogo - spiega Rugova - ma è chiaro che preferiamo gli statunitensi».

A Rugova, Gelbard ha ribadito quanto sia importante per gli albanesi avviare il negoziato «con la mediazione internazionale». Finora i dirigenti della maggioranza albanese si sono rifiutati di incontrare la delegazione serba. Sulla crisi del Kosovo è intervenuto anche l'ex diplomatico Usa Richard Holbrooke, artefice degli accordi di pace per la Bosnia. A suo avviso, la situazione nella regione a maggioranza albanese è «esplosiva» e «l'unica speranza per evitare la tragedia è consentire al popolo del Kosovo di pronunciarsi per l'autonomia».

Il no di Belgrado all'incontro con il mediatore americano è stato bisbetico dal no all'idea di una «tavola rotonda» sulla crisi del Kosovo. Il presidente della federazione serbo-montenegrina ha sostanzialmente respinto il piano europeo che prevede

deva l'avvio di un negoziato fra le autorità serbe e la maggioranza albanese della regione con la partecipazione di mediatori europei. Milosevic ha formalizzato il suo no durante l'incontro, questo si è avvenuto, con il presidente di turno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa Bronislaw Geremek. Il ministro degli Esteri polacco non ha nascosto la sua delusione per l'esito del colloquio ma ha annunciato che in ogni caso porterà avanti gli sforzi diplomatici volti a risolvere la crisi. Geremek ha sollecitato i dirigenti jugoslavi a uscire «dall'isolamento in cui si sono cacciati» e si è impegnato a continuare a premere affinché l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez possa recarsi a Pristina e Belgrado come inviato speciale dell'Osce e della Ue. «Nonostante tutto - ha commentato Geremek - Milosevic ha lasciato aperte alcune possibilità sulla missione Gonzalez, possibilità che esaminerò».

Ma il possibilismo del presidente dell'Osce contrasta con la perentorietà del comunicato diffuso dall'ufficio di Milosevic in cui si ribadisce che per le autorità di Belgrado l'ipotesi di una mediazione internazionale sul Kosovo, da chiunque sia portata avanti, è inaccettabile. E mentre la diplomazia ristagna, a muoversi sono i militari. Le forze di polizia serbe hanno rafforzato nelle ultime ore la loro presenza lungo il confine con l'Albania. A riferirlo è l'agenzia stampa di Tirana «Ata», citando fonti di Pristina.



Donne durante un funerale a Pristina

R. Sigheti/Reuters

I due italiani non sono d'accordo sulla politica antidroga

Lo scontro fra Arlacchi e Bonino infiamma i rapporti Onu-Ue

Tempesta diplomatica per colpa dei talebani



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Nembo Kid»; «Superman»; «Zar antidroga»; «l'ultimo di una serie di malcapitati che ha perduto di colpo il potere di discernimento»; «implicito riconoscitore» del governo dei talebani afgani responsabili dell'apartheid contro le donne.

Quando il professor Pino Arlacchi, già senatore del Mugello, ora direttore esecutivo, con il rango di segretario generale dell'Onu, dell'Ufficio di Vienna sul controllo della droga e la prevenzione del crimine, lesse questi appellativi rivoltigli da Emma Bonino, commissaria per gli Aiuti umanitari dell'Unione europea, non fu troppo sorpreso. L'articolo che li conteneva, apparso sul principale quotidiano spagnolo - El Pais - era, in fondo, nient'altro che il testo di



un discorso che la commissaria aveva tenuto nel corso di un convegno, lo scorso dicembre a Bruxelles.

Con Emma Bonino, nelle settimane precedenti, c'era stato uno scambio fitto di opinioni, attraverso dichiarazioni ed interviste, sul controverso tema della più efficace politica di lotta al traffico di droga. Ma la pubblicazione, il 12 marzo su «El Pais», secondo Arlacchi, fu la goccia che fece traboccare il vaso delle reciproche «gentilezze». Bonino, infatti, ancora una volta, accusò Arlacchi d'aver stretto un accordo con il regime dei talibani al fine di spendere alcuni milioni di dollari dell'Onu per lo smantellamento delle piantagioni di droga. Sei giorni dopo, il 18 marzo, Arlacchi prese carta e penna per lamentarsene, direttamente, con il presidente della Commissione,

Jacques Santer.

La missiva inviata a Bruxelles ha scatenato mezzo putiferio che ben presto coinvolgerà il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. Il direttore dell'Agenzia di Vienna ha accusato Bonino di usare il proprio «status» di commissaria per predicare politiche «esattamente opposte di quelle dell'organizzazione che rappresenta», ha denunciato al presidente Santer i «toni inaccettabili ed il linguaggio screditante» usati dalla sua commissaria ponendo il problema della compatibilità di questi comportamenti con il ruolo e la funzione ricoperti. Nel farlo, Arlacchi ha ricordato che l'Unione europea è impegnata a sostenere le decisioni dell'Onu in fatto di lotta alla droga come sottolineato da un documento sull'Afghanistan approvato dai ministri degli esteri nello

scorso mese di gennaio.

La risposta ad Arlacchi è toccata al presidente Santer il quale, però, s'è rivolto direttamente con una lettera a Kofi Annan. Santer ha definito un «inusuale attacco» quello portato alla Bonino e s'è mostrato «sorpreso dal tono» della missiva di Arlacchi ma anche dal fatto d'averne espresso il contenuto prima di riceverla essendo essa stata «ampiamente fatta circolare dal suo stesso autore».

Santer, però, per uno scherzo del destino, è rimasto vittima della stessa lamentela. La sua lettera al segretario dell'Onu partirà lunedì ma è finita lo stesso sulle agenzie di stampa. Così, Kofi Annan, sarà autorizzato a rinfacciare, a sua volta, la sorpresa di aver letto tutto sui giornali. La nuova portavoce del presidente della Commissione, Martin Reicherts, ha detto: «Non

so che dire, due sole persone avevano il testo. Di Santer non posso dubitare ed il Gabinetto Bonino giurano di non essere stati loro a diffonderla».

Santer ha scritto di non voler entrare in polemica diretta con Arlacchi, ha ricordato che non c'è nulla di male se si pongono dubbi sulla «sostenibilità» della politica di lotta alla droga finanziata dall'Onu. Poi ha chiuso con una nota distensiva: «Considero chiuso l'incidente. L'importante è lavorare tutti insieme per affrontare le sfide che abbiamo davanti a noi». Arlacchi gli aveva domandato: «Aspetto di sapere come mettere fine ad una situazione di confusione nella comunità internazionale» sul posto della Commissione nella battaglia contro la droga.

Sergio Sergi

Francia, lascia presidente eletto dal Fn

PARIGI. Si è dimesso il presidente della regione Centro di Francia, Bernard Harang, che era stato eletto con il sostegno determinante del Fronte Nazionale (Fn). Non si sono invece dimessi altri tre esponenti dell'Unione per la Democrazia Francese (Udf, liberale), che erano stati sospesi dal partito per avere accettato l'alleanza con l'estremadestra. Erano cinque gli esponenti dell'Udf eletti alla presidenza di altrettante regioni francesi con il sostegno determinante dell'Fn, e martedì scorso l'esecutivo dell'Udf aveva intimato loro di dimettersi, pena l'espulsione. All'indomani di quell'ingiunzione si era dimesso il presidente della Borgogna, Jean-Pierre Soisson, così come avevano già fatto immediatamente i candidati conservatori eletti con i voti determinanti dell'Fn nelle regioni Midi, Pirenei, Alta Normandia e Franca Contea. Hanno invece deciso di accettare lo stesso la carica tre dei cinque eletti: il presidente del Linguadoca-Rossiglione, Blanc; della Piccardia, Baur; ed del Rodano-Alpi, Millon.

La decisione sarà sottoposta alla Duma il 3 aprile. Può essere respinta per tre volte

Eltsin conferma nuovo premier il giovane Kirienko E ai deputati dice: «Approvate la nomina o vi scioglio»

ROMA. L'età non conta in amore figuriamoci in politica e così Eltsin ha confermato la nomina del premier al trentacinquenne Kirienko. «Hanno detto che è troppo giovane, che non ha esperienza, che è troppo presto per collocarlo così in alto. Non sono per niente d'accordo - ha detto alla radio il presidente russo - La professionalità e la resistenza al posto di lavoro non dipendono dalla data di nascita. Io stesso sono diventato direttore di fabbrica a 28 anni e credo che questo mi abbia aiutato molto». Eccolo dunque gettato sul serio nella mischia l'ex ministro all'energia, il più sconosciuto degli uomini politici della capitale visto che fino a otto mesi fa non viveva neppure a Mosca ma si occupava di politica a Nizhnij Novgorod, il feudo dell'altro enfant prodige della Russia, Boris Nemtsov, il figlio prediletto del presidente, vice premier.

Eltsin ha parlato alla radio per rivolgersi a «società, giornalisti e politici, che sono preoccupatissimi per la destituzione del governo». Prima di

tutto li ha voluti tranquillizzare sulla sorte del primo ministro silurato, Viktor Cernomyrdin, del quale ha tessuto grandi elogi, e poi ha spiegato per quale motivo è stato necessario sostituirlo con Sergej Kirienko. Ringraziando pubblicamente Cernomyrdin per il lavoro da lui svolto, Eltsin ha denunciato il fatto che «molti hanno tentato di vedere nelle mie parole qualcosa che non c'era. (...) Io non ho mai avuto il minimo dubbio sul fatto che lui è un compagno di lotta affidabile e leale». Per la fiducia riposta in lui, ha proseguito il presidente, gli «ho chiesto di dedicarsi alla preparazione delle elezioni dell'anno 2000: cioè, le elezioni presidenziali. (...) Sono sicuro che potrà fare ancora tanto per la Russia».

Di Kirienko, Eltsin ha sottolineato che, anche se «è un uomo nuovo nelle stanze del potere», nella sua carica di ministro per i carburanti e le fonti di energia, rivestita dallo scorso dicembre, «ha rivelato le sue migliori qualità». «Kirienko - ha proseguito il presidente - è quello che si dice un

tecnocrate, un esperto di amministrazione. È un uomo che oggi non è collegato ad alcun partito né movimento. Nello stesso tempo, è capace di dialogare con chiunque, ed è disponibile ad ascoltare opinioni di altre parti». Ma non dovrà perdere tempo. «L'ho già ammonito - ha proseguito il presidente - non c'è tempo per il rodaggio. Devono essere affrontate immediatamente questioni sociali che non sono state ancora risolte. Non dobbiamo permettere che si accumulino salari arretrati». Insomma Sergej Vladilenovic ha assunto un incarico difficile - ha concluso Eltsin - «avrà modo di dare prova della sua bravura e del suo talento. Credo che ce la farà».

Eltsin ha anche annunciato che gli unici ministri a mantenere il loro posto saranno il titolare della Difesa, Igor Sergejev, e il capo della diplomazia, Evghenij Primakov, come già si era detto nei giorni scorsi. Poi ha ammonito la Duma, la Camera bassa del Parlamento dove i comunisti hanno la maggioranza, minacciando

lo scioglimento se la nomina di Kirienko dovesse essere repinta per tre volte, come previsto dalla Costituzione. Il 3 aprile i deputati esamineranno la proposta di nomina. Il partito comunista ha già annunciato che voterà contro.

Il nuovo Premier ha già preparato un documento programmatico che prevede una drastica riduzione di dimensioni così come l'amministrazione del Cremlino: almeno 200 mila persone dovrebbero perdere il posto, un compito immane più che difficile. Eltsin ha ricevuto Kirienko al Cremlino, e poi è stato Kirienko ad accogliere Eltsin alla Casa Bianca dopo avere preso possesso dell'ufficio di primo ministro che era stato di Viktor Cernomyrdin, al quarto piano dell'edificio che fino al '93, quando fu preso a cannonate dall'esercito, era stata la sede del parlamento. Successivamente Kirienko si è recato alla Duma, per conferire con il capo di Yabloko, Javlinskij.

Ma.Tu.

Le Lettere

SCUOLA BUS

Il Tar assolve la Cipar

Codesto quotidiano ha dato, in data 3-4-96, notizia che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, a seguito dell'istruttoria avviata il 14-3-1996, aveva dichiarato che il Cipar ed altre imprese private esercenti il servizio di trasporto scolastico per conto del Comune di Roma, erano responsabili della violazione dell'art. 2 - comma 2 - della legge 287/90 per aver «posto in essere pratiche concordate consistenti nello scambio di informazioni su costi e prezzi dei servizi di trasporto scolastico, nonché sulla politica da tenersi in sede di gara avendo lo scopo e l'effetto di eliminare la reciproca concorrenza sia mediante l'astensione alla partecipazione alle gare indette dal Comune di Roma sia mediante la non sovrapposizione di offerte nei successivi affidamenti dei lotti a trattativa privata», e per l'effetto aveva comminato al Cipar una sanzione amministrativa pecuniaria di Lire 226.000.000 essendo stato, tale atteggiamento, considerato come «un'ipotesi di violazione della concorrenza particolarmente grave».

Con sentenza n. 972/98 del 10-12-97, pubblicata il 9 marzo 1998, il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha annullato il provvedimento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato non ritenendo censurabile il comportamento del Cipar e delle altre imprese dirette a contrastare l'effettuazione di gare al massimo ribasso, e con tariffe, a base d'asta, inferiori o pari a quelle minime previste con legge regionale operante, così tenendo un comportamento finalizzato a ripristinare la legalità.

Quanto alle giustificazioni addotte dal Cipar e dalle altre imprese in merito all'assenza di sovrapposizione nella presentazione di offerta in sede di trattativa privata esse sono state ritenute attendibili «atteso il clima generale di incertezza e di precarietà che si era venuto a creare».

Poiché sono state portate a conoscenza dei lettori del V/s quotidiano, in data 3 aprile 1996, le misure prese dall'Autorità Garante nei confronti di questo Consorzio, ritengo che i lettori abbiano diritto ad una completa informazione e che pertanto la sentenza del Tar verrà da voi resa pubblica con lo stesso spazio e rilievo dato alla precedente comunicazione.

Ringraziando anticipatamente per l'attenzione che vorrete riservare alla presente, porgiamo distinti saluti.

Il presidente: Antonio Pompioli

PROSTITUZIONE

«Il vero ghetto è la strada»

Gentile direttore

Sono una delle tantissime ragazze straniere che si vendono ai bordi delle vostre stra-

de. Mi scusi se mi ardisco di scriverle. Ma tutti parlano e discutono di noi e di nostra dignità, nessuno ci chiede però cosa noi pensiamo. Come se noi fossimo animali che non sono capaci di dire cosa è meglio per noi.

Io dico: non è vero che le case chiuse sono un ghetto. Il vero ghetto è la strada, dove tutti ti riconoscono che non puoi più neanche entrare in un negozio. Dove tutti possono insultarti o cacciarti via. Dove c'è racket che ti lascia solo, perché presi tutti dal racket dell'albergo e quelli che ti rubano.

Io mi chiedo, perché stato italiano non ha un poco di cuore, perché non ci lascia stare in caldo in casa. Se avete paura poi che non andiamo un po' via, potete fare contratto uno o due anni, noi non vogliamo diventare ricche. Noi basta tenere nostri soldi senza che nessuno ce li prende. Anche a dare qualcosa allo stato che gestisce case, noi in due anni avere abbastanza per tornare in nostro paese.

Dico anche che chi non ci vuole in case, se prova a stare un'ora in minigonna, con freddo, verga e pericolo, direbbe subito, poverette, lasciamo in casa al caldo tranquille.

Lettera firmata

SANITÀ

Medicinali e fasce

Caro Direttore,

sono molto dispiaciuta perché il ministro della Sanità Rosy Bindi vuole annullare l'esecuzione del ticket per patologia. Io ho alle spalle moltissimi anni di cure per depressione ansiosa, prendevo ed assumo anche ora molti medicinali per questa patologia che di recente si è riacuita. Assumo un farmaco il Melleril Retard che costa L. 10.400 la confezione contenente 14 compresse a me dura una settimana perché ne prendo 2 tutte le sere, insieme ad altri farmaci che devo pagare per intero perché sono nella fascia «C».

Perché la ministra Rosy Bindi non fa trasferire i farmaci migliori dalla fascia «C» alla fascia «A»? Questa operazione le recherebbe molti apprezzamenti, soprattutto da quelle fasce della popolazione che ora vivono come un dramma l'approssimarsi della realizzazione del «Ricometro» o della Carta di credito sociale.

Cosetta Degliesposti Bologna

Le lettere che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità»-via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

Tornano a colpire gli integralisti islamici

Nuovi massacri in Algeria Uccisi anche 27 bambini

ALGERI. Tornano a colpire gli integralisti islamici la lame dei terroristi musulmani algerini, dopo un periodo di apparente calo della loro capacità e volontà di uccidere, che invece evidentemente è servito loro per spostarsi verso sud e sudovest dal centro del paese, ormai setacciato palmo a palmo dalle forze dell'ordine e dalle milizie popolari volontarie, i cosiddetti «patrioti». Asciutti come sempre, i due comunicati dei servizi di sicurezza rilanciati dall'agenzia Aps sono arrivati in successione, a far sfumare la speranza di un miglioramento: 57 morti, sgozzati la notte scorsa, 46 nello stesso villaggio, a Oued Bouaicha, nella regione di Djelfa, 270 km a sud di Algeri, undici in località Adda Benekrane, presso Youb, nella zona di Saïda, 440 km a sudovest della capitale. Zone di pastorizia dove sono allevati soprattutto i montoni, e dove sono frequenti gli agguati ai falsi posti di blocco e gli attacchi ai pastori. Qualche giorno fa proprio nel perimetro di Youb sette pastori sono stati rapiti e ritrovati il giorno dopo con la

gola tranciata. È il bilancio più grave dalla fine di gennaio, quando si chiuse il Ramadan più sanguinoso della lotta armata ingaggiata contro il regime nel 1992 dai gruppi integralisti armati. Una lotta in nome di un Islam solo loro, rifiutato da tutte le istanze religiose musulmane. In quei 28 giorni del Ramadan, i morti furono almeno 1.000, forse 1.500, sgozzati, decapitati, bruciati. Poi, fino a l'altro ieri, gli estremisti si erano limitati perlopiù ad assassini isolati, a qualche bomba artigianale, l'attentato più grave è stato l'agguato a convogli militari che hanno causato una cinquantina di morti in Kabila e nel Jijel. «Forte vogliono ricominciare la strategia del terrore in vista dell'Aid el Khebir, la Festa del montone che simbolizza il sacrificio del figlio di Abramo, la più importante per il mondo musulmano», chiesi festeggia l'8 aprile, ipotizza un giornalista algerino, ricordando che le cerimonie religiose come il Ramadan sono considerate dagli integralisti periodo favorevole alla «jihad», la guerra santa.